NOI!

NOTIZIE DAL PS DI BELLINZONA

LA TEMPESTA PERFETTA

PIÙ VERDE A MOLENO

CRANS MONTANA E I GIOVANI

I NOBEL PER TRUMP

PS

www.ps-bellinzona.ch

EDITORIALE

Inutile girarci intorno. I segnali ci sono tutti e da tempo. La storia dell'umanità è come un fiume, a volte ci sono le secche a volte straripa tutto e l'inondazione devasta tutto quello che c'è intorno.

Sembrerebbe una questione fisiologica. È come se l'umanità avesse la necessita, ogni due o tre generazioni di ribaltare tutto, di cancellare lo status quo per poter in qualche modo risorgere dalle ceneri.

Ovviamente il vero obiettivo non è la distruzione ma la presa del potere autocratico, vale per tutte le destre, che parlano idiomi diversi ma in fondo hanno lo stesso linguaggio. E quelle di casa nostra non fanno eccezione. A volte invece, i cambiamenti hanno un sapore più libertario, come la primavera dei popoli del 1848, che portò all'approvazione della costituzione federale, alla base della moderna Svizzera.

70 anni dopo la prima e la Seconda guerra mondiale. Due eventi talmente tragici (e gli storici ormai la considerano un'unica guerra distinta in due parti) da lasciare sul campo più di 70 milioni di morti. 80 anni dopo ci risiamo.

Vediamo le prove generali di guerra civile negli USA, con un presidente ormai fortemente in sospetto di patologie psichiatriche. Assistiamo all'espansionismo russo mentre il Medioriente, nota polveriera bellica, è addirittura in maggior fermento (Iran; Israele e Palestina, Siria). Le destre nazionaliste che avanzano ovunque, come 80 anni fa, e legioni di indifferenti che rimirano attoniti i deboli stati europei che sembrano incapaci di far fronte alle prepotenze che vengono da una parte o dall'altra.

Tutti questi segnali lasciano un puzzo di zolfo che fa presagire un periodo buio e foriero di incertezza.
Eppure, è proprio in questi momenti che chi sta dalla parte giusta della storia (alla faccia di Meloni) ha il dovere di manifestarsi, di protestare, di agire. Soccombere ai corvi della guerra, alle destre sprezzanti e strafottenti, vuol dire abdicare al ruolo che ci siamo dati quando abbiamo deciso di essere ciò che siamo.

Chi oggi protesta, a Teheran come a Minneapolis, è dalla parte giusta della storia. Le Meloni e i Trump di questo mondo possono continuare a raccontarsi frottole, a lisciarsi il pelo, ma rimarranno sempre e nei secoli dalla parte sbagliata.

SOMMARIO

Notizie dal Consiglio comunale/Moleno: Via L'asfalto e più berde 3

Ai giovani che ci ascoltano 4

Due iniziative del PS di Bellinzona 6

Tra architettura e territorio: Dalla Monteforno uscivano anime 7

Un Nobel non basta 8

Sempreverde: Corso di sopravvivenza per piante natalizie 9

Non dire agli itraniani come combattere 10

Modi di dire cinema: 10 anni senza Ettore Scola 11

Ho solo voluto dire la mia 12

NOTIZIE DAL CONSIGLIO COMUNALE

In data 15 dicembre si è tenuto l'ultimo CC del 2025 con, all'ordine del giorno, le seguenti trattande:

di Maruska Vanza

- Bilanci preventivi 2026

- Mandato di prestazione 2026 tra la Città di Bellinzona e l'Ente autonomo Bellinzona sport con relativo contributo globale di fr. 4'833'141.00

- Mandato di prestazione 2026 tra la Città di Bellinzona e l'Ente autonomo Carasc con relativo contributo globale di fr. 420'000.00. Nel mandato era compreso l'adeguamento dello statuto.

Dopo aver respinto i tre emendamenti dell'MPS riguardanti il moltiplicatore per le persone giuridiche, l'aumento del personale Centro Somen e CpA e il rincaro stipendi, il preventivo 2026 è stato accettato quasi all'unanimità, così come gli altri due Messaggi sui mandati di prestazione.

La trattanda che ha dato seguito ad un'accesa discussione riguardava la mozione 75/2023 di Giuseppe Sergi (MPS) che chiedeva l'abolizione dell'Ente autonomo Carasc. In sintesi, la mozione chiedeva lo scioglimento dell'ente per porre fine alla disparità di trattamento con altri quartieri e zone collinari, montane e vallerane.

Il CC ritiene che l'ente sia una realtà da mantenere (visto quanto di positivo finora ha fatto), ma anche da riformare (uno studio è stato affidato dal Municipio ad una società di consulenza, in quanto il Legislativo si attende che si allarghi il raggio d'azione alla montagna di sponda sinistra). La mozione è stata respinta con 41 no e 14 sì. Approvato il nuovo statuto dell'ente che ne aggiorna e snellisce la governance.

Al termine della seduta ci si è trovati tutti in sala patriziale per un momento conviviale e per i saluti natalizi di rito.

MOLENO: VIA L'ASFALTO E PIÙ VERDE

Moleno, si appresta la realizzazione di una progetto locale a favore dell'ambiente e del benessere della comunità.

di Henrik "Bingo" Bang

Le associazioni di quartiere rappresentano un pilastro fondamentale per la vita comunitaria di Bellinzona. Valorizzare le loro proposte significa rafforzare il tessuto sociale, promuovere la partecipazione attiva dei cittadini e stimolare un senso di appartenenza condiviso. Attraverso iniziative culturali, ambientali e sociali, queste realtà locali contribuiscono a migliorare la qualità della vita nei diversi quartieri, offrendo occasioni di incontro e collaborazione tra generazioni e culture.

Dare spazio e ascolto alle loro idee permette al Municipio di cogliere bisogni reali, favorendo soluzioni più vicine alle persone. Inoltre, il sostegno alle associazioni di quartiere incoraggia la coesione e la solidarietà, elementi essenziali per una città viva, sostenibile e inclusiva. Bellinzona, valorizzando queste energie dal basso, può diventare un modello di partecipazione civica e di innovazione sociale, dove ogni voce contribuisce alla costruzione del bene comune.

A Moleno l'associazione di quartiere ha proposto un bel progetto di valorizzazione della piazza, un progetto che toglie asfalto per riconsegnare verde alla popolazione. Con grande entusiasmo mi sono attivato per questo progetto che il Municipio ha deciso di realizzare su proposta della popolazione locale. Siamo in fase di appalto dei lavori e nei prossimi mesi dovremmo veder realizzata l'opera.

AI GIOVANI CHE CI ASCOLTANO

“Ai giovani che ci ascoltano” esordisce Aline Morisoli, il 9 gennaio 2026 durante la cerimonia ufficiale, presso il salone CERM di Martigny, in memoria delle vittime nella notte di Capodanno a Crans-Montana.

di Nadia Holenstein, Consigliera comunale

La giovane si rivolge alla sua generazione e indirettamente agli adulti.

“Siamo una generazione che cresce in un mondo difficile e fragile, eppure, nonostante tutto, continuiamo a credere e a lottare per ciò che conta davvero. C’è ancora tanto da fare, ma ammiriamo profondamente i giovani che non si arrendono, che seguono ciò che li fa vibrare, che difendono i loro valori e le persone che amano. Ogni sforzo conta, anche quello che nessuno vede”.

Nelle sue parole, Aline Morisoli mostra il coraggio di parlare della fragilità del mondo e di una generazione che cresce tra paure e incertezze, ma che sa vivere in questa situazione manifestando anche competenze e desiderio di costruire.
La sua è una dichiarazione che rifiuta la retorica della resilienza forzata.

Il dolore, se riconosciuto, diventa linguaggio. La giovane identifica le difficoltà del mondo contemporaneo (fragile, pieno di incertezze), ma non si limita a denunciarlo: cerca nella fragilità la forza di esistere e la sua consapevolezza umana chiedendo che i giovani e le giovani siano riconosciuti e riconosciute dal mondo adulto.

Le sue parole, piene di significato ed emozioni, continuano a fluire

“forse, non ce lo dicono abbastanza quindi vogliamo dirvelo noi: siamo fieri di voi, restate forti, non lasciatevi abbattere e vivete pienamente ogni istante”.

Un’affermazione forte quella pronunciata da una giovane donna che dimostra quanto sia consapevole ed impegnata la sua generazione. Una frase in cui Aline Morisoli, portavoce dei giovani e delle giovani spesso sotto inchiesta dal mondo adulto, si prende la responsabilità che non dovrebbe spettarle. La giovane si fa voce dove c’è silenzio. Colma uno spazio che gli altri hanno lasciato vuoto. Le nuove generazioni si assumono parole e responsabilità che il mondo adulto sembra aver abbandonato. Non per presunzione, ma per necessità civile ed emotiva. È un atto di cura e anche un gesto politico, nel senso più nobile: restituire voce a chi soffre, costruire comunità attraverso il linguaggio.

DUE INIZIATIVE DEL PS DI BELLINZONA

Asili nido pubblici e a prezzi accessibili e gestione pubblica dei servizi funebri: pronti a lanciare due iniziative comunali-

Accogliamo con convinzione l'esito dell'assemblea tenutasi presso l'ex Convento di Monte Carasso, che ha espresso voto favorevole all'avvio di una doppia raccolta firme per due iniziative comunali:

di Redazione

Una a favore della creazione di asili nido pubblici e a prezzi accessibili e un'altra volta a promuovere una gestione della morte in mano pubblica, con l'obiettivo di garantire equità, trasparenza e un contenimento dei costi in un ambito particolarmente delicato per le famiglie.

Le due iniziative, pur riguardando ambiti diversi, sono profondamente unite da una stessa visione: quella di uno Stato presente, capace di assumersi responsabilità lungo tutto l'arco della vita delle persone, soprattutto quando sono in gioco bisogni fondamentali. Negli ultimi anni, come sezione e come gruppo Unità di Sinistra in Consiglio comunale, il Partito Socialista di Bellinzona ha avviato una riflessione sul progressivo indebolimento dei servizi pubblici, una tendenza che non riguarda solo il livello cantonale ma che si manifesta sempre più anche a livello comunale.

La carenza di posti negli asili nido sul territorio comunale rappresenta oggi un problema strutturale. La domanda di servizi di accudimento per la prima infanzia supera ampiamente l'offerta, generando difficoltà concrete per molte famiglie e rendendo sempre più complessa la conciliabilità tra vita professionale e familiare. Una situazione che colpisce in particolare le donne. Nel 2023 il Gruppo Unità di Sinistra aveva depositato la mozione "Nidi d'infanzia pubblici: per una vera conciliabilità lavoro e genitorialità", a firma di Michela Luraschi, Lisa Boscolo, Michele Egloff e Alessandro Lucchini. La mozione chiedeva al Municipio di presentare un messaggio volto allo stanziamento di un credito per la realizzazione di strutture pubbliche per i nidi d'infanzia, economicamente accessibili per tutte le famiglie.

A distanza di quasi tre anni, tuttavia, la mozione rimane inevasa. Qualora il Consiglio comunale non dovesse approvarla, verrà ufficialmente lanciata un'iniziativa comunale, con l'obiettivo di coinvolgere direttamente la popolazione su un tema centrale per il futuro della città. Un'offerta pubblica di nidi d'infanzia non rappresenta un costo, bensì un investimento strategico per la qualità della vita, per la promozione dell'uguaglianza, per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e per uno sviluppo sociale ed economico sostenibile di Bellinzona.

La sezione sta inoltre lavorando al lancio di una seconda iniziativa comunale, prevista per l'autunno 2026, legata alla gestione pubblica dei servizi funebri. Un progetto che nasce da lacune concrete nei servizi attuali e dalla volontà di garantire dignità, accessibilità e un contenimento dei costi in un momento particolarmente sensibile per le famiglie, coinvolgendo anche altre forze politiche che hanno già manifestato interesse a sostenere questa proposta.

Infine, il Partito Socialista di Bellinzona desidera ringraziare sentitamente Claudio Buletti, storico compagno e consigliere comunale, per il grande impegno politico, la coerenza e la passione dimostrati nel corso degli anni al servizio della collettività e dei valori socialisti. Allo stesso tempo, la Sezione rivolge un caloroso benvenuto a Enea Gentilini, che subentra in Consiglio comunale a Claudio Buletti, augurandogli buon lavoro e un percorso politico ricco di confronto, partecipazione e impegno per il bene della città.

DALLA MONTEFORNO USCIVANO ANIME

“alla Monteforno di Bodio si fabbricavano i tondini, quelle sbarre di acciaio che si mettono nel calcestruzzo armato per fare stare in piedi i muri, i ponti, gli edifici. Sono le anime delle case. Dalla Monteforno uscivano anime.”

Quaderno della Monteforno. Un racconto di fabbrica.
Sara Rossi Guidicelli, ed. Istituto Editoriale Ticinese 2024

di Paola Falconi, architetta ETHZ

Il 9 ottobre ho partecipato al seminario di SIA Ticino, una bella occasione per ricevere innumerevoli stimoli da altri architetti, ingegneri che hanno illustrato progetti ai vari angoli della Svizzera e i loro metodi di lavoro, ma anche per riflettere sulla storia del nostro territorio e del suo sviluppo industriale.

Un momento del seminario è stato dedicato al libro sulla Monteforno. L’autrice ha letto dei passaggi Sentire quelle storie di vita vissuta, ormai lontana, è stato coinvolgente ed emozionante. Poi ho letto il libro: è stato un viaggio nel tempo e un invito a riflessioni sul Ticino e la Svizzera dell’epoca, le condizioni di lavoro e le rivendicazioni e l’approccio verso lavoratori stranieri, che partivano per dare un futuro migliore ai propri figli, e che hanno veicolato la modernizzazione della Svizzera.

Tornando ai tondini della citazione: la loro esistenza ha rivoluzionato il mondo delle costruzioni, il calcestruzzo armato ha liberato la forma nell’architettura, ridotto gli spessori, messo in secondo piano altri sistemi costruttivi. L’architetto progetta spazi e volumi più liberamente, l’ingegnere calcola e dimensiona gli spessori, il numero e il diametro dei “ferri” Poi ci sono gli operai che quei tondini li fabbricano. Poi si arriva in cantiere, dove ci sono gli operai che li mettono in opera, costruiscono i casseri, gettano il calcestruzzo e lì avviene la “magia”: il disegno diventa realtà, tangibile, per qualcuno diventa casa.

La costruzione è un gioco di squadra. È una lunga catena, ognuno deve fare la sua parte, altrimenti da qualche parte c’è una falla. Chi ci mette l’idea, chi la disegna, chi la rende comprensibile nel dettaglio e a chi la realizza. Un cantiere è una piccola città, popolata per mesi da persone diverse, ognuna con un ruolo preciso, ma nel rispetto degli altri (del loro lavoro), perché le tempistiche non concedono errori, altrimenti si innesca il domino dei ritardi.

Questo “racconto di fabbrica” ha acceso una luce anche su chi lavora fuori dal cantiere e rende tutto il resto possibile: fabbricavano le “anime delle case”.
Questo libro restituisce molta dignità al lavoro, a quello più umile e faticoso che ha permesso il progresso della Svizzera e lo fa con un linguaggio diretto, che fa emozionare, perché sono storie di vita vissuta che hanno contribuito alla storia recente del nostro paese e merita di essere conosciuta.

“Alliata, il padrone piemontese disse: “Guarda che è grazie a quelle mani (sporche) che io porto i guanti bianchi”.”

C’è chi genera lavoro mettendoci i soldi e chi lo fa mettendoci il corpo: servono entrambi, è mutualismo, non dimentichiamolo mai.

UN NOBEL NON BASTA

COMUNICATO STAMPA:
L'Accademia di Svezia ha deciso di attribuire il Premio Nobel 2026 per la letteratura a Donald John Trump.

di Alberto Cotti

L'eminente letterato, oltre ad essere un appassionato cultore di ogni forma di arte, si è distinto per la sua raffinata retorica e la sua forbita oratoria. I suoi discorsi pubblici pacati, chiari, coerenti, incisivi ed eleganti rappresentano il meglio assoluto della letteratura mondiale dal Big Bang ad oggi.

L'Accademia reale svedese delle scienze ha deciso di attribuire il Premio Nobel per la fisica 2026 congiuntamente al Premio Nobel per la chimica 2026 a Donald John Trump.

L'eminente ricercatore, oltre ad essere un appassionato accumulatore di terre rare, si è distinto nello sviluppo di raffinati procedimenti di bonifica dei terreni altamente inquinati dall'uso intensivo di munizioni da combattimento. Il suo progetto di bonifica della striscia di Gaza, per esempio, darà impulsi duraturi alle ricerche di fisica e di chimica per i prossimi decenni.

L'Istituto Karolinska ha deciso di attribuire il Premio Nobel 2026 per la medicina a Donald John Trump.

L'eminente scienziato, oltre ad essere un appassionato studioso della storia della medicina, in collaborazione con il noto infettivologo Robert Francis Kennedy Junior, si è applicato con dedizione allo sviluppo di numerosi vaccini alternativi assolutamente privi di effetti collaterali. I risultati delle sue ricerche hanno permesso di debellare almeno otto epidemie globali.

La Banca di Svezia ha deciso di attribuire il Premio Nobel 2026 per l'economia a Donald John Trump.

L'eminente economista, oltre ad essere un avido collezionista di criptovalute, è riuscito a riequilibrare il commercio internazionale assecondando tutte le nazioni interessate a versare spontaneamente nuovi dazi nelle casse statunitensi per poi disinnescare la spirale inflazionistica attraverso degli sgravi fiscali mirati e riducendo il lavoro nero grazie ad una capillare politica di riesportazione della manodopera a basso costo notoriamente meno incline a dichiarare il proprio salario al fisco.

Il Comitato Nobel Norvegese ha deciso di attribuire il Premio Nobel 2026 per la pace a Donald John Trump.

L'eminente pacifista, oltre ad essere un uomo probo, grazie al suo innato senso di giustizia e alla sua indiscussa sensibilità umana, è riuscito a risolvere almeno otto conflitti sanguinari ultra decennali. Grazie al suo inesauribile impegno per la pace il mondo è diventato finalmente pacifico e sicuro.

Evidentemente la ricomposizione pacifica di tutte le guerre renderà impossibile assegnare in futuro il Premio Nobel per la pace. Il Comitato si riserva perciò di attribuire definitivamente il Premio Nobel per la pace proprio a Donald John Trump oppure di attribuirlo annualmente sempre a Donald John Trump.
A comunicare la decisione del Comitato sarà il nuovo monarca norvegese Donald John I nel suo primo discorso al mondo al termine della cerimonia di incoronazione.

SEMPREVERDI

CORSO DI SOPRAVVIVENZA PER PIANTE NATALIZIE

Lo so cosa state pensando: "Ancora? Natale è finito, andiamo avanti". (Putroppo) avreste ragione a dirlo, ma solo perché Natale è passato non vuol dire che le piante tipiche di questa festività siano magicamente sparite dalla faccia della Terra.

di Liliana Mordasini, studente comunicazione USI

Scommetto che molti di voi hanno in casa almeno un Amaryllis, un Elleboro o una Poinsettia in sofferenza che state pensando di buttare nel cestino. Oggi andremo in soccorso di quelle povere creaturine trascurate, per scoprire il modo migliore per prendersi cura di loro.

Iniziamo con l'Amaryllis. Prima di tutto, se il vostro bambino ha ancora foglie o fiori mezzi sfioriti NON TAGLIATELI, lasciate prima che si secchino completamente in modo che il bulbo possa riassorbire i nutrienti. Dopodiché, sarà sufficiente rinvasarlo con del terriccio molto drenante (come quello per le piante grasse, e no, non è body shaming), tenerlo in un luogo luminoso e senza spifferi e innaffiarlo con del concime ogni due settimane, interrompendo la concimazione verso fine agosto. Se volete fare le cose bene, ma proprio bene bene, intorno a novembre potete rinvasare nuovamente l'Amarillys in un terriccio ricco di sostanze nutritive, in modo da aumentare la probabilità che fiorisca nuovamente.

La stella di Natale è tutta un altro paio di maniche: è una pianta infame. La Poinsettia dopo la fioritura tende a perdere tutte le foglie perché entra in un periodo di riposo, facendo credere allo sventurato genitore di essere morta (non è così, fa finta, vi sta solo provocando, non liberatevi di lei). Una volta perse le foglie, è il momento di potarla (senza paura, via tutti i rami secchi) e rinvasarla (idealmente a inizio aprile) in un terriccio drenante, perché è un vegetale che ha bisogno di pochissima acqua ed è molto sensibile al marciume radicale. Fate finta che sia un cactus. Conservatela infine in un posto lontano dagli sbalzi di temperatura, concimatela ogni due settimane e (qui arriva la roba forte): se ci tenete che rispuntino nuovamente le foglie rosse, nelle 8 settimane prima delle feste tenetela al buio per 12 ore al giorno, in modo da stimolarne la fioritura.

Infine, la Rosa di Natale. La mia preferita, può stare sia in casa sia fuori perché sta bene anche a -20° gradi, basta che sia a mezz'ombra, non è particolarmente esigente e sostanzialmente le basta avere abbastanza spazio per crescere (mica come quella cagacazzi della poinsettia). Se tenuta in appartamento va bagnata e concimata regolarmente, l'ideale (ed è anche la soluzione più comoda) è pacciamare il terreno, in modo che trattenga meglio l'acqua.

Lo so, sembra tanta roba ma in realtà per la maggior parte dei consigli sono bisogni base di ogni pianta, e una volta presa l'abitudine sarà più facile prendersene cura. E poi, guardate il lato positivo, Natale prossimo non sarà necessario prendere delle nuove piante, perché avrete la vostra bellissima e fioritissima famiglia vegetale già pronta che vi aspetta

LETTURE SENZA STEREOTIPI

di Agnese Strozzega

In una società ancora di stampo patriarcale nell'intimo, quando si è sensibile alla parità di genere, si vive quasi ogni situazione e attività della vita con l'occhio analitico e percependo piccoli fastidi quotidiani. La predominanza maschile, ruoli e rappresentazioni stereotipate, quel commento stridente, l'eteronormatività intrinseca.

Risulta così a volte difficile godere appieno di contenuti culturali o di momenti conviviali. Che fatica poi cercare di acompagnare bambin* e adolescent* verso una visione inclusiva e un'attitudine paritaria quando il mondo attorno, con il suo materiale e le sue informazioni, dice il contrario.

Il Coordinamento donne della sinistra si è recentemente concesso un momento di spensieratezza proponendo un pomeriggio ludico senza stereotipi per famiglie. Per l'occasione, sono stati cercati, raccolti e recensiti diversi libri e giochi di società che rispondessero a questo criterio.

Sul sito dell'associazione, coordonne.ch, si trova un elenco con diverse proposte. Vi incontrerete principesse stufe di stare ferme ad aspettare e ragazzini che sognano di diventare ballerini, memory queer e re che non valgono più delle regine.

NON DIRE AGLI IRANIANI COME COMBATTERE

Secondo il Time sono 36'000 i morti in Iran in seguito alle proteste contro il regime. Al saldo delle idiozie trumpiane, che più sta lontano e meglio è, bisogna avere rispetto per chi sacrifica la propria vita sull'altare della disperazione e della speranza.

di Corrado Mordasini

Un articolo di Somayeh Haghnegahdar, regista iraniana, dal titolo *"Caro Occidente, non dire agli iraniani come devono combattere"* mi ha molto colpito e mi ha ricordato l'importanza di essere umili perché un certo paternalismo occidentale, ancorato a un'idea di libertà occidentale in salsa occidentale, dimentica che ogni popolo è frutto di secoli, e millenni di cultura, soprattutto in Asia, e che l'autodeterminazione è un percorso doloroso e quasi sempre violento, che lascia sul selciato sangue e morti, ma crea l'espressione del popolo stesso in una nuova forma di governo.

Una forma che magari a noi non va bene ma è quanto quel popolo intende esprimere.
Haghnegahdar, redarguisce una parte della sinistra, che pretende in qualche modo di giudicare o di "guidare le proteste", dando loro un connotato paternalistico: *"Il problema principale in questo approccio di parte della sinistra non è la giustizia, ma lo sguardo verso le persone."*

E qui Haghnegahdar, intende le persone come individui e non relegate a massa. Individui con le leoro pulsioni, la loro rabbia, le loro aspirazioni e una disperazione che scaturisce da chi non ha poco o nulla da perdere.

Le piazze di Teheran vanno rispettate. La teocrazia degli ayatollah avrà fine o forse no. Ma chi ha versato il suo sangue sulla strada ha nella mente una fiamma che forse noi abbiamo perso da tempo. La fiamma che ci chiede di distruggere l'orrore, anche a costo della nostra vita, come fecero i partigiani durante l'ultima guerra mondiale.

Il sacrificio dei morti non si può capire da casa. Si può comprendere solo infilando le braccia nel rosso del sangue fino ai gomiti.

Piero Calamandrei, uno dei fondatori del Partito d'Azione italiano scrisse:

"Quando si dice che la guerra partigiana si distingue da tutte le altre guerre perché fu una guerra fatta interamente da volontari, si dice giusto, ma non si dice tutto. Essa fu qualcosa di più: un'adunata spontanea e collettiva, un movimento di popolo, una iniziativa di popolo."

MODI DI DIRE CINEMA

10 ANNI SENZA ETTORE SCOLA

A dieci anni dalla scomparsa di Ettore Scola, il suo cinema continua a parlarci con una chiarezza e una lucidità che pochi autori hanno saputo mantenere nel tempo.

di Jack Martin, regista

Scola non è stato solo uno dei grandi maestri del cinema italiano: è stato un osservatore profondo dell'animo umano, un cronista ironico e malinconico del nostro presente, capace di raccontare la Storia passando sempre attraverso le persone, i corpi e le fragilità quotidiane.

Il suo sguardo non è mai stato indulgente, ma nemmeno cinico. Nei suoi film convivono la commedia e il dolore, il sorriso e la disillusione, la leggerezza e la coscienza politica. Scola ha saputo trasformare l'intimità in racconto collettivo: una stanza, una terrazza, una sala da ballo, una cucina diventano luoghi simbolici in cui l'Italia intera si riflette, si riconosce, si mette a nudo. Il suo cinema è fatto di dialoghi memorabili, ma soprattutto di silenzi, di sguardi che raccontano più delle parole, di finali che non cercano consolazione facile.

Autore profondamente politico, Scola non ha mai separato l'impegno civile dall'umanità dei personaggi. Ha raccontato il fascismo, il dopoguerra, il disincanto della sinistra, la crisi dei valori, il passare del tempo e l'invecchiare delle illusioni senza mai perdere compassione. Nei suoi film non esistono eroi puri: esistono uomini e donne contraddittori, spesso vigliacchi, talvolta generosi, sempre terribilmente veri. Ed è proprio questa onestà a renderlo ancora oggi necessario.

A dieci anni dalla sua morte, il cinema di Ettore Scola appare più attuale che mai. In un'epoca che corre veloce e dimentica in fretta, i suoi film ci chiedono di fermarci, di ascoltare, di guardare con attenzione. Ci ricordano che la memoria non è nostalgia, ma responsabilità. Che il cinema può essere intrattenimento senza rinunciare alla complessità. E che raccontare un Paese significa, prima di tutto, avere il coraggio di amarlo criticamente.
Il suo cinema resta un luogo di resistenza gentile ma ostinata, capace di opporsi all'oblio e alla superficialità. Rivedere oggi i suoi film significa riconoscere un'idea di cinema che dialoga con la società, che non ha paura della complessità e che crede ancora nel valore dello sguardo critico. È un cinema che non urla, ma incide, che non giudica dall'alto, ma osserva da vicino, che non consola, ma accompagna.

Ricordare Ettore Scola oggi non è solo un atto di commemorazione, ma un gesto di gratitudine e di continuità. Per averci insegnato a ridere senza smettere di pensare. Per aver dato forma cinematografica alla coscienza collettiva, per aver dimostrato che il cinema, quando è sincero e profondamente umano, può diventare memoria viva, strumento di consapevolezza e atto d'amore verso il mondo che racconta.

HO SOLO VOLUTO DIRE LA MIA

Riportiamo una lettara redatta sui social da Diana Guidotti Canepa, dipendente RSI. Un appello che ci sentiamo di proporre per la profonda e semplice lucidità con cui è scritto. poca ideologia e tanta logica, in un tema che come al solito aroventa le tifoserie.

di Diana Gudotti Canepa

L'8 marzo siamo chiamati a votare e ci sarà anche la votazione "200 fr bastano".
Lavoro da 14 anni in RSI, non sono un volto pubblico. Dietro ai colleghi giornalisti che vedete giornalmente, ci sono persone come me, che lavorano e mettono cuore e anima. Non sono di sinistra (anzi chi conosce la mia famiglia sa che ad esempio mio padre era tutt'altro che di sinistra, ma questa votazione l'avrebbe respinta!), non rubo lo stipendio a nessuno. Nono sono stata assunta perché avevo parenti in TV o perché sono raccomandata. Ho fatto un concorso, che tra l'altro non ho vinto, e poi mi hanno richiamata perché si aprivano dei nuovi posti e mi sono lanciata. Non avevo nemmeno capito cosa fosse il lavoro che sarei andata a svolgere, ma ho accettato. E se dopo 14 anni sono ancora qua, è la dimostrazione che ho fatto bene ad accettare. Ma ribadisco, sono stata assunta grazie a chi sono io, e a come lavoro.

Probabilmente se avessi lavorato nel privato (conferma anche da parte del mio oncologo), dopo la mia malattia sarei stata licenziata. La RSI e i miei colleghi hanno creduto in me, mi hanno sostenuta, e al mio rientro al lavoro mi hanno anche gratificata chiedendomi se volevo pianificare una nuova testata. Il mio lavoro è pianificare i giornalisti del QUOTIDIANO e di PRIMAORA. Chi lavora con me sa che cristono dalla mattina alla sera, ma do l'anima e il cuore per il lavoro che svolgo. È un bel lavoro ad incastro, bisogna ragionare, ricordarsi molte cose, fare attenzione alla legge sul lavoro, pianificare le persone ricordandosi che sono persone e non numeri. Guadagno il mio stipendio e pago le mie imposte in Ticino.

Si dice che in RSI lavorano solo frontalieri, no, in RSI lavorano 23 persone frontaliere che equivalgono il 0.03% dei quasi 80'000 frontalieri che lavorano in Ticino.

Si dice che la RSI è per gli anziani e che i giovani non guardano la RSI. La RSI riesce a raggiungere con le sue trasmissioni l'86.8% di persone nella fascia d'età tra i 18 e i 29 anni.
248'000 è il numero di spettatori dei programmi RSI. Il 71% della popolazione ticinese guarda giornalmente la TV e il consumo medio televisivo ammonta a 212 minuti per persona.

205 milioni di franchi è il contributo diretto della RSI all'economia della Svizzera italiana. Una cifra che comprende, oltre agli stipendi dei collaboratori, anche i finanziamenti a manifestazioni e organismi culturali. 7,8 milioni di franchi a sostegno di OSI - Orchestra della Svizzera italiana, Locarno Film Festival, Co-produzioni cinematografiche. 51 milioni sono destinati all' acquisto di beni e servizi da 828 fornitori della regione. Ad ogni due posti di lavoro presso la RSI sono legati poco meno di un ulteriore posto di lavoro nell'economia regionale. La RSI genera così circa 450 posti di lavoro in imprese di altri settori attive sul territorio.

Sarei felice se vorrete sostenere me e i miei colleghi, votando no all'iniziativa "200 fr bastano".
Fermo restando che la Svizzera è un paese democratico e ognuno è libero di fare quello che vuole.

“Noi siamo ciò che pensiamo.
Tutto quello che siamo sorge dai nostri pensieri.
I nostri pensieri costruiscono il mondo.”

Buddha

COMITATO DELLA SEZIONE PS BELLINZONA

Riunioni di comitato:

Lunedì 2 febbraio, congiunta gruppo parlamentare e comitato, Sede della Pro Infirmis, ore 20:00
Lunedì 9 febbraio, Casa del popolo ore 18.00
Lunedì 16 marzo, Casa del popolo ore 18.00

Hanno collaborato a questo numero:

Henrik "Bingo" Bang
Alberto Cotti
Paola Falconi
Nadia Holenstein
Jack Martin
Corrado Mordasini
Liliana Mordasini
Agnese Strozzega
Maruska Vanza
Toto Zanini

Grafica e impaginazione

Corrado Mordasini, Cadenazzo

www.ps-bellinzona.ch

PS Bellinzona

PS Bellinzona